

rini munito di formale procura. Nel frattempo le truppe imperiali avvicinati sotto il comando del principe d'Orange, stringevano sempre più la città, difesa eroicamente da' fiorentini. Allora la repubblica veneta assunse le parti di mediatrice, consigliando Firenze e il Papa a qualche composizione. Il Reumont, che riportò quanto riguarda il veneto ambasciatore Carlo Cappello, dalla repubblica lasciato in Firenze durante l'assedio, gravemente scrive. « Non v'ha punto motivo di dubitare nè de' sentimenti espressi dall' ambasciatore, nè del buon volere della repubblica di Venezia. Ma Venezia, non senza difficoltà riavutasi dalla rovina di cui minacciava la lega di Cambray, e sentendo pur troppo scemata l'antica forza, aveva di già iniziata quella politica temporizzatrice di neutralità, dalla quale non più si dipartì fino alla sua caduta! » I fiorentini continuarono a difendersi disperatamente, anche dopo la pace conclusa da' veneziani con Carlo V a Bologna, e perciò abbandonati da tutti, con patriottico entusiasmo, tutti in questo superando il valoroso Francesco Ferrucci, però combattuto pure da spaventevole fame e da funesta pestilenza. Il Ferrucci avea concepito l'ardito disegno di correre a Roma, allora indifesa, onde riempire di terrore il Papa e fare richiamare sollecitamente l'Orange dall'assedio; ma la signoria di Firenze non approvò d'avventurare ad un esito fors'anche infelice quell'ultima speranza, e lo volle a difesa della città. Aspro, feroce, disperato fu il combattere di Ferrucci; l'Orange stesso vi lasciò la vita, poichè ripeto, Dio in breve punì colla morte tutti i sacrileghi e crudeli massacratori di Roma, specialmente i capitani. Con un pugno di prodi Ferrucci si ostinò a combattere; coperto di ferite, dovette infine soccombere. Condotto inuanzi al general imperiale Maramaldo, questi nel pugnalarlo, *Tu uccidi un uomo morto!* gli disse Ferrucci,

P. II.

e mandò l'ultimo respiro. La libertà di Firenze tramontò con lui, e cominciò l'assoluta dominazione monarchica Medicea in *Toscana*, e Carlo V assunse il protettorato dello stato di *Stena*. Così tutta l'Italia s'inclinò all'imperatore, che come di cosa sua disponendone, nella questione tra Clemente VII e il duca di *Ferrara*, per Modena e Reggio, al 2.^o aggiudicò le due città con malcontento del Papa. Pareva alfine, dopo 23 anni quasi continui di guerra avesse stabilito la pace generale, sebbene a prezzo d'umiliante servitù con tutta Italia in balia di Carlo V, però non erano estinte ma solo differite le pretensioni di Francia. Il dominio di Carlo V diretto o indiretto da un capo all'altro della penisola, tranne Venezia, pesò sui popoli, anzi sullo stesso Papa, che vide con dolore effettuato ciò che tutti i suoi predecessori si erano con tanto indefesso impegno adoperati ad impedire, specialmente da' tempi di Federico II imperatore deposto e scomunicato. — Rassicurata dalla repubblica di Venezia per la pace di Bologna, sebbene a dure condizioni, le sue cose di Terraferma, pose ogni studio a rimarginare le ferite interne e a mantenere la quiete mediante la buona intelligenza coll'imperatore e con opportunissimi uffizi presso al sultano Solimano II, al quale il congresso di Bologna avea destato sospetti. L'accrescimento della potenza de' turchi, il soggiorno delle loro armate nelle frontiere germaniche, scompigliata l'Alemagna da' furiosi eretici, nel tempo che l'imperatore n'era assente, faceva d'uopo che la presenza d'un re potente ponesse freno alla cupidità delle conquiste degli uni e alla crescente temerità religiosa e politica degli altri. Il perchè si unirono gli elettori dell'*Impero*, col consenso del Papa, per domandare a Carlo V un capo ognora pronto ad opporsi a' tentativi de' doppii nemici naturali dell'impero, che sebbene operando in modi diversi uno giovava al-